

I terrazzamenti del Ponente Ligure: il caso di Finale Ligure

Introduzione

I versanti terrazzati a scopi agricoli sono senza dubbio un elemento caratterizzante di molte realtà territoriali distribuite lungo l'arco alpino. In poche regioni come in Liguria, però, essi lasciano sul paesaggio un'impronta così determinante da imprimergli un marchio e un'immagine inconfondibili, soprattutto lungo la fascia costiera.

Il recupero e la valorizzazione di questo patrimonio paesaggistico sta suscitando un crescente interesse nell'ottica di una promozione del turismo in relazione all'agricoltura, argomento questo molto sentito anche a livello locale. Un simile aspetto è infatti decisamente rilevante in un contesto come quello di alcuni comuni rivieraschi, in cui si assiste ad un calo di attrattiva delle forme tradizionali di turismo sulle quali si basava la loro offerta. Senza, per adesso, voler entrare nel merito delle cause di tale contrazione, preme qui soprattutto sottolineare come un recupero del paesaggio terrazzato nell'immediato entroterra possa costituire un valore aggiunto nella composizione dell'immagine turistica: esso infatti può bene integrarsi con l'escursionismo, il *mountain biking* e con gli sport *outdoor* che arricchiscono l'offerta di alcune località, contribuendo ad accrescere l'attrattiva di un'area sia dal punto di vista meramente estetico che per il significato recondito insito in quel paesaggio, una sorta di memoria storica dello sfruttamento passato e dei modi di vita della civiltà contadina di queste zone, tutti elementi non privi di fascino per il visitatore. A questi fattori si uniscono le produzioni tipiche o "di nicchia" che oggi sono un valido supporto alle scelte del turista,

sempre più interessato al settore enogastronomico. In questo contesto, canalizzando anche il peso crescente che agriturismi, agricompegni e *Bed and breakfast* hanno su una quota consistente della domanda turistica, si muovono realtà locali come l'associazione "Strada del Vino e dell'Olio delle Tre Comunità Montane", che comprende aziende e "locande" delle Comunità Montane Pollupice, Ingauna ed Alta Valle Arroscia, con l'intento di promuovere congiuntamente tali esercizi con un'offerta in grado di attrarre visitatori suggerendo percorsi di diversa durata che uniscano luoghi di interesse storico culturale, aziende agricole certificate di alta qualità e servizi agrituristici e di ristorazione di eccellenza.

La ricerca sui terrazzamenti ha affrontato alcuni casi di studio, uno dei quali, quello su Finale Ligure, in fase più avanzata, è l'oggetto della presente nota preliminare. Gli altri, il cui esame è ancora nella fase iniziale, hanno per oggetto altri due comuni liguri e uno piemontese. I primi due sono Lucinasco e Castellaro nell'Imperiese, entrambi caratterizzati dalla forte presenza di muretti a secco. Lucinasco rappresenta un caso virtuoso, con recupero di terrazzamenti eseguito secondo la tradizione, impiegando la minore quantità di cemento possibile, e con una produzione olivicola crescente e caratterizzata da alti standard qualitativi. Castellaro costituisce invece una testimonianza delle trasformazioni cui possono andare soggette le fasce a causa della ricerca di coltivazioni che meglio si adattino alle richieste del mercato, come vivaie di cicas (palme ornamentali) e, nelle zone con pendenze più dolci, floricoltura in serra. Tale area offre inoltre un esempio di cambio di destina-

zione dei terreni, come nel caso del golf a nove buche, che occupa un pianoro presso l'autostrada sulle colline a est del paese, il cui ampliamento si ripercuoterà sull'aspetto complessivo del paesaggio.

Il terzo caso di studio è quello di Vinadio, comune di montagna e borgo fortificato del Cuneese, posto alla confluenza dei valloni di Rio Freddo e Neraissa. Qui si osserva la presenza di muretti a secco in quota risalenti alla fine dell'Ottocento, quando il generale miglioramento delle condizioni di vita aveva determinato un incremento demografico, inducendo la popolazione a mettere a coltura aree marginali e di difficile accesso; la dismissione di tali terreni a causa dei flussi migratori e dello spopolamento dei borghi montani determinò il conseguente abbandono dei muretti a secco. La constatazione del grave stato di dissesto idrogeologico dell'area, la cui manifestazione più rilevante è la frana del Vallone di Neraissa, offre interessanti spunti di riflessione sulla stretta relazione tra dismissione dei terreni terrazzati e degrado, fenomeno che ad oggi le opere di ingegneria idraulica ed ambientale non sono riuscite a frenare¹.

La fase successiva della ricerca sarà rivolta ad approfondire questi casi sulla falsariga dello schema seguito per Finale Ligure, nel quale notizie storiche si combinano a dati e osservazioni sul campo, allo scopo di spiegare il paesaggio visibile e la sua evoluzione, e (anche attraverso carte tematiche) rilevare mutamenti in atto e delineare scenari futuri.

Possibili, ulteriori sviluppi della ricerca saranno rivolti all'analisi dei comuni di Arnasco, Borgio Verezzi, Diano Arentino, Ormea e Triora, allo scopo di fornire un quadro il più possibile completo di un territorio, qual è quello tra Liguria di Ponente e Piemonte sud-occidentale, che presenta molti caratteri comuni ed è sempre stato interessato da scambi commerciali e forti legami storico-culturali.

Il caso di Finale Ligure

Il Finalese appare come una "microregione" che ben si distingue dal resto del territorio del Ponente. Dal punto di vista geografico, come è ben noto, l'area è costituita da formazioni di calcari del Miocene poste su un basamento calcareo più antico e questa struttura caratteristica influenza non solo le forme del paesaggio ma anche il tipo di colonizzazione vegetale del comprensorio. L'altopiano delle Mânie, che domina l'immediato

entroterra di Finale, costituisce l'ossatura fisica del territorio, insieme a valli strette dalle ripide pendici scavate nel calcare da torrenti e rivi che sfociano in un tratto di costa, in cui ad ampi arenili si affiancano falesie e promontori rocciosi a picco sul mare.

Il popolamento e lo sfruttamento dei siti più favorevoli è avvenuto in fasi diverse, in un contesto geografico e storico separato da quello dei territori confinanti, favorendo la nascita e lo sviluppo di un tessuto urbano atipico, per la presenza di tre popolosi centri contigui ma dotati di una propria individualità: Finale Marina e Final Borgo, alla foce e nella sezione inferiore della Valle del T. Pora, e Final Pia, presso la foce dello Sciusa. A queste tre componenti principali, accorpate in un unico Comune solo nel 1927, si affiancano altri centri abitati minori, primo fra tutti Varigotti, importante stazione balneare, quindi Calvisio, Verzi e Gorra, a carattere rurale e contraddistinti da un forte spirito di autonomia.

L'area del comune di Finale Ligure, caratterizzata da una lunga storia di insediamento umano, presenta tracce visibili e diffuse dell'opera di sfruttamento attuata dall'uomo sul territorio. Nonostante il cospicuo sviluppo turistico registrato nel dopoguerra, che pone la città tra le prime cinque stazioni della Liguria per numero di presenze, e l'intensa urbanizzazione, dovuta soprattutto al fenomeno delle seconde case, è ancora individuabile a poca distanza dalla fascia costiera (ad esempio nella breve piana di Calvisio) la tradizionale vocazione agricola di questi luoghi, che ha spinto la popolazione a modificare nei secoli i profili stessi dei versanti con un'imponente e capillare opera di terrazzamento dei pendii per "strappare" terra coltivabile alle colline brulle ed acclivi.

È verosimile che, data la morfologia del territorio, la necessità di terrazzare le pendici prospicienti le zone insediate sia stata sentita dagli abitanti del luogo già in epoche remote. Tale opera deve poi aver avuto un'accelerazione con l'importanza crescente che a partire dall'epoca romana ebbe l'approdo di Varigotti. Le forme di coltivazione sui versanti dovevano presumibilmente essere quelle applicate fino a pochi secoli or sono ed in alcune piccole zone adottate ancora adesso, con assenza di specializzazione ma con una coltura promiscua in cui alla vite si alternavano alberi da frutta, ortaggi e persino grano e cereali piantati tra le essenze legnose. Di questa forma di sfruttamento delle aree terrazzate restano solo piccole porzioni o limitate parcelle con alternanza di alberi da frutta e ortaggi, mentre le fasce coltivate a vite sono ormai monoculturali e più razionalizza-



te. È poi da notare come lungo i versanti immediatamente a ridosso della costa, in particolare attorno a Varigotti, il paesaggio agrario terrazzato sia dominato dall'ulivo, alla cui diffusione contribuirono forse in maniera determinante i monaci benedettini. Tale coltura ha registrato una forte espansione nel corso dell'Ottocento, quando il prezzo dell'olio era molto elevato. Attualmente, gli oliveti versano per lo più in uno stato di abbandono: le piante appaiono vecchie, poco produttive e troppo alte (con conseguenze negative sulla quantità e qualità del raccolto e sulla difficoltà ad effettuarlo). Questo abbandono si ripercuote anche sui terrazzamenti che, non più accuditi e riparati come quando la loro funzione aveva un diretto interesse economico, presentano forme di collasso o instabilità che pregiudicano o hanno già pregiudicato la loro funzione di sostegno delle fasce, che spesso risultano in più punti gravemente dissestate.

Una preziosa testimonianza delle coltivazioni storiche del Finalese, dei sistemi colturali di un tempo, nonché dell'importanza dei terrazzamenti con muretti a secco per ottenere maggiori porzioni di territorio agricolo ci viene fornita dal conte Gilbert Chabrol de Volvic, prefetto napoleonico del Dipartimento di Montenotte². Egli sottolinea come, nonostante la penuria di aree pianeggianti, l'industriosa comunità di Finale sia riuscita a terrazzare e mettere a coltura le zone collinari ed i pendii del circondario con tanta maestria e perizia da creare un sistema agricolo "pressoché perfetto". Tale sistema pare dominato dalle colture dell'ulivo e della vite nonché da ortaggi ed alberi da frutta, che fornivano più raccolti annuali mediante frequenti concimazioni, praticate per compensare la povertà dei suoli a fronte dell'intenso sfruttamento: *"In Liguria il cantone di Finale si distingue per la raffinatezza dei costumi e l'istruzione dei suoi abitanti, per il modo perfetto in cui è coltivato il suo territorio, nonché per il suo commercio e la sua industria. (...) La confluenza dei torrenti, presso Finale, ha luogo in una piana tappezzata di splendidi orti; il resto del paese è montuoso, ma si è impiegato ogni artificio per rendere fertile il terreno: su tutte le colline adatte alla coltivazione ci sono terrazze di vigne e di uliveti sostenute dai muri. La terra viene fertilizzata mediante concimazioni abbondanti ed un frequente lavoro di zappa. Per tutto l'anno è coperta di ortaggi e, a furia di attenzioni, i diversi frutti si succedono per tutto l'anno senza interruzione. I prodotti principali consistono in olio, vino, ottime verdure, canapa, fieno, arance e frutta d'ogni genere. L'agricoltura, in questo paese, è pressoché perfetta, e l'industria contribuisce a sua volta ad accrescere le risorse degli abitanti. La metà del territorio situata a*

nord-est è del tutto incolta, ma è coperta di foreste che forniscono legname da costruzione, carbone e pascoli. La popolazione del cantone è di 9612 individui." (Chabrol de Volvic, 1994, pp. 276-277)

Nel territorio finalese era importante anche la produzione di arance³, ma pare logico pensare che questa coltivazione non si spingesse molto all'interno e non risalisse le pendici collinari, giacché è molto vincolata alla mitezza del clima e di conseguenza strettamente legata agli orti dei siti pianeggianti prossimi alla costa. Interessante è anche la descrizione che il prefetto fornisce del borgo di Varigotti, ove a suo dire si troverebbero i migliori ulivi del cantone: *"Varigotti, situato a mezza lega ad est di Finale, è formato da diversi quartieri molto distanti tra loro. La popolazione è di 570 persone, che sono pescatori o contadini. Si produce soprattutto olio: gli ulivi sono i più belli ed i più fecondi del cantone"* (ibid., p. 279). Gli abitanti di Varigotti, a detta di Chabrol, *"allevano anche una grande quantità di bestiame, tenuto dai pastori che abitano tutto l'anno in montagna. In questo comune risiedono uomini assai ricchi, che non sfuggirebbero neppure in città importanti, ma sono molto attaccati al paese natale."* (p. 279). Questa affermazione sembra conciliarsi poco col tipo di sfruttamento agricolo praticato, ma il riferimento a pastori che tengono il bestiame "in montagna" lascia intuire che esso fosse allevato a una certa distanza dalle aree coltivate, probabilmente sul retrostante altopiano delle Mânie, a 200-300 m di quota.

Il quadro che emerge da questo affresco dei primi dell'800 è dunque quello di una fiorente coltura della vite e dell'ulivo, che si sviluppa soprattutto sui versanti grazie all'opera di terrazzamento e alla canalizzazione e irregimentazione delle scarse risorse idriche disponibili, riservando agli ortaggi e ai frutteti le poche aree pianeggianti.

Per un quadro delle evoluzioni più recenti del comparto agrario del Finalese può essere utile analizzare i dati censuari sulla popolazione e sull'agricoltura dal 1951 al 2001. Pur senza avere, in questo contesto, la pretesa di analizzare in modo esaustivo i dati demografici e occupazionali, vorrei sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano di particolare interesse per spiegare lo stato attuale delle coltivazioni e del settore agricolo e le ripercussioni sulla conservazione e sull'utilizzo delle fasce terrazzate.

Dopo un incremento del 23,00% dal 1951 al 1971, nel trentennio successivo la popolazione di Finale registra un decremento del 15,26% (tabella 1). In particolare, dal 1971 si osserva la forte diminuzione, assoluta e come incidenza percen-

TAB. 1. Popolazione residente per classi di età.

Anno	Meno di 5	da 5 a 14	da 15 a 64	da 65 a 74	75 e più	Totale	% **
1951	789	1334	8062	1180	*	11365	-
1961	827	1076	9024	1083	608	12618	+11,0
1971	915	1731	9137	1378	818	13979	+10,8
1981	470	1696	8913	1721	1013	13813	-1,2
1991	415	830	8516	1473	1438	12672	-8,3
2001	380	845	7415	1669	1536	11845	-6,5

* Per l'anno 1951 questa classe di età era accorpata alla precedente.

** Variazione percentuale rispetto al dato del censimento precedente.

tuale, delle classi di età fino a 15 anni, cui si contrappone la crescita degli anziani con più di 75 anni. Di conseguenza, l'indice di vecchiaia ($\geq 65/\leq 14$) passa da 0,83 (1971) a 2,62 (2001). La tabella 2 permette invece di rilevare il crollo progressivo ed inesorabile dell'occupazione agricola (sia in termini assoluti che in percentuale), per la scarsa redditività dell'agricoltura tradizionale rispetto al prorompente affermarsi del turismo (e, localmente, a una certa importanza dell'industria, nel settore dell'aeronautica) e la tabella 3 l'incremento esponenziale del numero dei pensionati, legato alla scarsissima natalità e al trasferimento di persone ritirate dal lavoro da città padane. Queste considerazioni permettono di ipotizzare che un numero crescente di anziani e pensionati si avvicino o ritornino a un certo tipo di agricoltura, ormai poco redditizia e produttiva, più per hobby che per interesse economico, compensando in

parte l'abbandono della terra da parte dei contadini e dei giovani. Questa situazione però porta alla conduzione ed alla gestione dei terreni da parte di una forza lavoro poco qualificata e con limitate energie e disponibilità, che difficilmente può far fronte allo stato di abbandono delle colture e dei manufatti, che in particolare si evidenzia nello stato di conservazione dei terrazzamenti, strutture queste che richiedono una cura assidua e grande dispendio di energie per essere mantenute e ripristinate.

I dati censuari utilizzati per l'analisi dell'evoluzione del comparto agricolo nel Finalese sono ricavati dai censimenti dell'agricoltura del 1982, 1990 e 2000. La tabella 4, costruita incrociando la superficie agricola utilizzata (SAU) ed il numero di aziende per classe di SAU, consente di fare una prima riflessione sul "sistema agricolo" dell'area. Emerge dunque come l'area sia sempre stata caratterizzata dalla schiacciante prevalenza di aziende di piccolissime dimensioni (meno di un ettaro), che rappresentano circa l'80% del totale interessando però solo il 30% della SAU (il valore massimo è stato raggiunto negli anni '90, con quasi il 40% della SAU). L'effetto che questa situazione può avere sul paesaggio agrario consiste nei limiti che aziende piccole e molto frazionate inevitabilmente hanno sotto l'aspetto delle risorse, delle energie e del coordinamento degli interventi in materia di conservazione del paesaggio tradizionale e della manutenzione dei muretti a secco. Tali opere richiedono infatti uno sforzo economico che difficilmente può essere affrontato da aziende piccole senza mezzi adeguati, sia economici che "tecnici".

Per quantificare la superficie delle aree terrazzate, in base ad osservazioni sul campo e alle informazioni comunicate dagli agricoltori sul tipo di coltivazione praticata sulle fasce, si può fare riferimento all'estensione delle coltivazioni legnose (tabella 6), tenendo tuttavia conto che esse sono spesso presenti anche in terreni pianeggianti.

TAB. 2. Variazione degli occupati nel settore primario rispetto agli attivi in condizione professionale.

Anno	Agricoltura	Totale	%
1951	926	4266	21,7
1961	634	4798	13,2
1971	440	5036	8,7
1981	329	5095	6,5
1991	216	4723	4,6
2001	162	4085	4

TAB. 3. Numero di ritirati dal lavoro e percentuale rispetto alla popolazione residente.

Anno	Ritirati dal Lavoro	%
1961	1022	8,1
1971	1789	12,8
1981	2305	16,7
1991	2868	22,6
2001	3176	26,8



TAB. 4. Numero aziende e superficie aziendale per classi di SAU.

	Classi di Sau					
	Fino a 0,99	da 1,00 a 1,99	da 2,00 a 4,99	da 5,00 a 9,99	da 10,00 a 19,99	20,00 ed oltre
Numero Aziende - 1982	70,33%	19,54%	8,68%	1,16%	0,14%	0,14%
Numero Aziende - 1990	73,59%	15,62%	6,56%	0,94%	0,00%	0,00%
Numero Aziende - 2000	68,85%	21,59%	7,08%	0,18%	0,18%	0,18%
Superficie Aziendale - 1982	30,85%	28,65%	27,26%	8,17%	1,77%	3,30%
Superficie Aziendale - 1990	37,19%	27,10%	22,92%	8,98%	0,00%	0,00%
Superficie Aziendale - 2000	30,37%	34,25%	23,56%	1,41%	3,93%	6,47%

TAB. 5. Aziende con coltivazioni legnose agrarie per principali coltivazioni.

	Vite	Ulivo	Agrumi	Fruttiferi
Numero Aziende 1982	462	537	96	398
Numero Aziende 1990	472	483	73	265
Numero Aziende 2000	305	456	157	282
Superficie Agraria 1982	118,64	264,22	8,64	95,83
Superficie Agraria 1990	112,36	194,81	5,91	62,16
Superficie Agraria 2000	80,17	203,48	14,16	52,02

TAB. 6. Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni.

Anno	Seminativi	Coltivazioni legnose permanenti	Prati permanenti e Pascoli	Boschi	Altra superficie	Totale
1982	69,35	489	77,28	915,01	126	1675,93
1990	50,36	382	84,22	1060,63	161	1737,58
2000	46,66	355	91,84	781,96	10,9	1344,8

ti e comunque non terrazzati, mentre sotto la voce "Bosco" sono spesso classificati terreni con fasce degradate. Interessa qui notare come le superfici destinate a coltivazioni legnose registrino una costante diminuzione nel ventennio, al pari delle zone a seminativi, probabilmente convertite a pascolo insieme a porzioni di bosco devastate dagli incendi (purtroppo frequenti e dolosi nel comprensorio). Anche il bosco, sebbene in percentuale costituisca l'utilizzo più importante dell'area, subisce una forte riduzione negli ultimi dieci anni. In generale si può dire che la tendenza è quella di un progressivo abbandono delle colture più specializzate, redditizie e a maggior dispendio di forze, quali appunto le coltivazioni legnose dei versanti terrazzati, a vantaggio di un assetto agrario che prelude all'abbandono, come il pascolo o l'avanzata del bosco a danno di terreni agricoli. L'effetto che questa evoluzione ha sui terrazzamenti è evidente e conduce a situazioni in cui il recupero e il ripristino dei sistemi di sfruttamento tradizionali diventano difficili se non impossibili.

Un'ulteriore conferma viene dai dati sul numero di aziende con coltivazioni legnose (tabella 5): la diminuzione delle proprietà caratterizzate da uliveto e vigna appare dunque importante negli ultimi anni e non adeguatamente compensata dall'aumento delle aziende con agrumeti ed alberi da frutta. Osservando la superficie agraria interessata risulta poi che quest'ultimo incremento non riguarda nello stesso modo anche l'estensione dei frutteti, che anzi si contrae, mentre diverso è il discorso per gli agrumeti e gli uliveti. La diminuzione delle aziende è qui contrastata da un aumento della superficie coltivata: tale fenomeno indica un accorpamento dei terreni sotto un minor numero di proprietari, evento come già detto auspicabile. Quanto all'allevamento, si osserva la scarsa consistenza del numero di aziende con bestiame e del numero dei capi (tabella 7): l'unica eccezione è costituita dagli ovini che nel censimento del 1990 risultano in forte incremento. Nel 2000 si è registrata un'ulteriore flessione del bestiame e delle aziende rispetto al censimento precedente. Anche il dato sulle greggi è notevolmen-

TAB. 7. Aziende con allevamenti e aziende con bovini, suini, ovini e caprini.

Anno	Bovini			Suini		Ovini		Caprini		Equini	
	Aziende	Capi	Vacche	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
1982	12	34	29	3	8	50	206				
1990	8	65	6	0	0	29	458	23	62	12	26
2000	3	39	1	4	7	23	119	8	39	13	21

te ridimensionato. Questo aspetto può avere ripercussioni sul mantenimento dei versanti terrazzati in abbandono, poiché greggi e mandrie allo stato semibrado hanno effetti negativi sui muretti a secco: se da un lato ovini e caprini contribuiscono notevolmente all'impoverimento del substrato arbustivo e del fogliame, i bovini con il loro pascolare possono accelerare il processo di collasso strutturale dei muretti senza adeguata manutenzione. La scarsa consistenza del bestiame (ma i dati non considerano, ovviamente, l'eventuale, dannosa presenza di cinghiali) è dunque confortante ai fini della conservazione dei terrazzamenti e delle colture.

I terrazzamenti nel Comune di Finale. Gli esempi delle Mânie e di Varigotti

Come già rilevato dallo Chabrol, le aree terrazzate si trovano uniformemente distribuite nel territorio comunale, in particolare nell'immediato entroterra, anche a breve distanza dal mare.

Le zone del Comune prese come esempio dello stato attuale di conservazione dei terrazzamenti e dei muretti a secco, delle essenze su di essi coltivate e delle opere di ripristino e manutenzione degli stessi, sono il promontorio di Punta Crena, i pendii a ridosso dell'abitato di Varigotti e alcune aree coltivate dell'altopiano delle Mânie.

Punta Crena è uno sperone roccioso che si affaccia sul mare immediatamente ad est del borgo saraceno ed è dominato da una torre di avvistamento. Esso costituisce il limite orientale del paese di Varigotti, che si estende lungo la costa per circa un chilometro. L'area si presenta disabitata e selvaggia nonostante la vicinanza al borgo e ad alcune case isolate prospicienti il mare. Ad un osservatore attento però salteranno subito agli occhi le essenze arboree, tra le quali ulivi vecchi e inselvaticiti sono decisamente dominanti, ed il profilo dei versanti che lascia subito intuire antichi terrazzamenti, ancora ben individuabili nonostante lo stato di abbandono e degrado che ha causato il crollo ed il collasso strutturale di alcuni di essi. Interessante è poi, a Nord del promontorio

e subito al di là dell'Aurelia, la collina che si innalza alle spalle di Punta Crena. Qui si ha un esempio evidente e suggestivo della convivenza, a pochi metri di distanza, di muretti a secco ripristinati e coltivati con uliveti giovani e produttivi di recente reimpianto, e di porzioni di versante terrazzato ormai improduttive e dimenticate in cui il crollo dei muri o la cattiva conservazione di quelli che ancora resistono alle piogge ed alle ingiurie del tempo, si accompagna a ulivi vecchi e malati ormai sterili o estremamente poveri di frutti (Fig. 1).

Per quanto riguarda i versanti che degradano verso il mare nei pressi del borgo di Varigotti, davvero prezioso è stato l'aiuto fornito dalla famiglia Ruffino, in particolare dai signori Filippo e Paolo. Essi mi hanno permesso di visitare le vigne e gli uliveti, condotti con passione e ottimi risultati, ed hanno fornito molte informazioni sui versanti terrazzati dell'area. Le proprietà della famiglia si caratterizzano per l'accentuato frazionamento fondiario che si manifesta in un mosaico di appezzamenti di diverse dimensioni ubicati prevalentemente sui rilievi compresi tra il paese e l'altopiano delle Mânie. In generale si può dire che la zona si presenti fortemente antropizzata sui pendii che, a brevissima distanza dall'abitato, si innalzano tra fasce coltivate e terrazzi agricoli in stato di abbandono più o meno avanzato. I muretti a secco si presentano spesso "spanciati" o con parti che hanno subito crolli strutturali; in altre zone sono però individuabili costruzioni davvero mirabili che testimoniano l'abilità dei contadini, in questo caso paragonabili a veri e propri artisti: nella struttura dei muretti spesso si notano infatti piccole scale perfettamente integrate e quasi nascoste, altre strutture sono di altezza impressionante se paragonate all'entità della porzione di terra ricavata ed allo sforzo ed alle energie impiegati, altre ancora seguono le curve di livello in modo così naturale da non sembrare minimamente artefatte. Le piante più rappresentate sono sempre le viti e gli ulivi, purtroppo questi ultimi in gran parte troppo alti o poco seguiti; non mancano tuttavia agrumi e ortaggi, questi ultimi a volte coltivati anche tra gli ulivi. In località Goella, a breve distanza dal mare e dalle case, veniva un tempo se-





Fig. 1. Vecchi uliveti su terrazzi degradati in primo piano e nuovi muretti a secco con giovani ulivi produttivi in località Punta Crena.

minato il grano sui terrazzi ancora visibili sebbene ormai collassati e regno di giovani conifere ed arbusti. Non mancano esempi di recupero dei terrazzamenti, sia adibiti ad uliveto che a vigna. Nel complesso i fratelli Ruffino possiedono infatti 30 ettari di terreno, di cui 8 messi a coltura: la produzione principale è quella di uva da vino con vitigni verdea, rossese, pigato, vermentino, lumassina, mataosso, barbarossa e crovino (questi ultimi tipici e quasi esclusivi della zona). Gran parte dei vigneti si situano in zone terrazzate di recente ripristino, anche se la tipologia dei muretti e la conformazione dei versanti genera tipi di paesaggi diversi: talora con muretti alti e fasce strette condizio-

nate dalla decisa acclività, altre volte con strutture portanti basse, lunghe e distanziate laddove, soprattutto in prossimità dell'altopiano o comunque a quote più elevate, il profilo dei versanti si presenta molto più dolce (Fig. 2).

La terza zona analizzata è il vasto altopiano delle Mánie, dalla morfologia piuttosto frammentata, essendo costituito da un plateau calcareo profondamente solcato da torrenti. Spettacolare e suggestivo è qui il risultato delle opere compiute dal signor Vladimiro Galluzzo, titolare dell'azienda vinicola Terre Rosse (così chiamata per il caratteristico colore dei terreni). Con interventi iniziati nel 1994 ha recuperato una vasta area terrazzata



Fig. 2. Vigneto su muretti a secco (azienda agricola "Fratelli Ruffino") in "anfiteatro" naturale tra Varigotti e Mânìe.

storicamente interessata dalla coltivazione della vite che egli ha reintrodotto secondo canoni e criteri di produzione più moderni, ma nel rispetto della tradizione e con alti standard qualitativi. Il lavoro, compiuto da maestranze albanesi e quasi completamente a carico del proprietario, eccettuata una piccola parte di spesa coperta da finanziamenti dell'Unione Europea, ha interessato lunghi muretti a secco ripristinati con cemento. Essi, con il loro susseguirsi a distanze piuttosto ampie e con lunghezze inusuali rispetto alla morfologia tradizionale dei versanti liguri, creano nella piccola conca in cui è situata l'azienda il suggestivo aspetto di un anfiteatro verde tappezzato da filari di vite. L'azienda è circondata da numerosi terrazzamenti in abbandono, in cui essenze diverse, quali bosco di conifere ed uliveto, sono dominanti rispetto alla vite; ma la vite è comunque ancora presente, sebbene inselvaticata ed ormai improduttiva, a conferma della diffusione in passato di aree terrazzate nell'altopiano (Fig. 3).

Il recupero e la valorizzazione dei muri a secco, anche a detta dell'assessore alle attività produttive

del Comune di Finale Ligure, Angelo Berlangeri, potrebbe costituire un' interessante occasione per avviare il rinnovamento di un comparto agrario che, seppure in crisi, conserva importanti potenzialità. Tra le piante che tradizionalmente contraddistinguono il territorio del Finalese ve ne sono infatti alcune che ben si adattano alle più recenti richieste del mercato, e che il Comune ha intenzione di recuperare perché molto specifiche dell'area. Tra queste ricordiamo il chinotto, un piccolo agrume coltivato ormai solo nei territori di Savona e Finale Ligure e recentemente diventato presidio *SlowFood*, e la mela Carla, una varietà endemica dell'area ormai quasi scomparsa, che vanta antiche tradizioni ed un illustre estimatore nel botanico finalese Giorgio Gallesio, vissuto a cavallo tra '700 e '800, che così ce la descrive: *"È sicuro che la Mela Carla è la migliore di tutte le Mele. Io non ne conosco alcuna che l'eguagli in bellezza, in delicatezza di polpa, in finezza di sapore, ed in fragranza. Essa propriamente è fatta per mangiarsi cruda, ma non lascia di essere eccellente anche cotta, e nel Genovesato se ne fa grand'uso per gli ammalati, cuocendola lentamen-*





Fig. 3. Filari di vite su ampi terrazzamenti e sullo sfondo fasce degradate a bosco (azienda agricola "Terre Rosse") in località Mânìe.

te sulla brace. Il più singolare però dei pregi di questa Mela si è quello di esser propria a farne dei gelati, che prendono il gusto dell'Ananasso al segno di fare illusione. Basta per ciò il disfarla e unir la sua pasta a un poco di buccia di Limone. (...) Si è tentato di naturalizzare questa varietà in diversi paesi, ma non se ne conosce ancora bene il risultato. (...) Si pretende però che in nessun luogo questa Mela venga così perfetta come nel paese, ove è indigena: ciò che è certo, si è, che in Finale solamente essa è coltivata in grande, e che da questo solo paese se ne fa un commercio, provvedendosene tutto il Genovesato, Nizza, Marsilia, Barcellona, Cadice". (Gallesio, 1817-39, pp. 2-5)

Alla luce dei recenti sviluppi del mercato enogastronomico nazionale, con la ricerca di prodotti di nicchia molto specifici e peculiari che portino con sé anche un grande valore simbolico ed uno stretto legame col territorio, la valorizzazione del chinotto e della mela Carla, oltre al mantenimento della coltura dell'olivo, potrebbe stimolare il recupero di altre aree terrazzate da riconvertire a queste coltivazioni, che proprio da quelle fasce erano state escluse dalla scarsa competitività sul mercato e dall'abbandono dei terreni agricoli.

Bibliografia

- Brandolini P., Nicchia P., Terranova R., *Litologia applicata nelle costruzioni dei terrazzamenti agrari nei paesaggi dell'Europa meridionale*, in Trischitta D. (a cura di), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, Atti del Seminario di Studi. Taormina 30-31 maggio 2003, Miliaria, Reggio Calabria, 2005, pp. 15-40.
- Bartaletti F., *In Liguria l'agricoltura incontra il turismo*, in Touring Club Italiano, *La Rivista del Turismo - Anno VIII, n° 3 - 2006*, Azzate, L.V.G. srl, settembre 2006, pp. 50-56.
- Brandolini P., Spotorno M., Terranova R., *Liguria. Rischio e degrado*, in Leone U., (a cura di) *Materiali 2. Rischio e degrado ambientale in Italia*, Bologna, Pàtron, 1998, pp. 143-172.
- Chabrol de Volvic G., *Statistica del Dipartimento di Montenotte*, a cura di Assereto G., Savona, Comune di Savona, 1994; edizione originale: Chabrol de Volvic G., *Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui et de partie de la province de Mondovi, formant l'ancien Département de Montenotte*, Paris, J. Didot, 1824.
- Gallesio G., *Pomona Italiana ossia trattato degli alberi fruttiferi*, Pisa, 1817-1839. Testo trascritto da Giacomo Nervi (Toirano, Savona).
- ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 1951-1961-1971-1981-1991-2001.
- ISTAT, *Censimento generale dell'agricoltura*, 1982-1990-2000.
- Quaini M., *Per una storia del paesaggio agrario in Liguria*, Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura di Savona, Fratelli Spirito, Savona, 1990.

Scaramellini G., *Il paesaggio agrario e il paesaggio culturale dei terrazzamenti artificiali nelle Alpi*, in Trischitta D. (a cura di), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, Atti del Seminario di Studi. Taormina 30-31 maggio 2003, Miliaria, Reggio Calabria, 2005, pp. 101-141.

Note

¹ Colgo qui l'occasione per ringraziare sin da ora i signori Giampaolo Secondo, ristoratore, produttore di olio e assessore del comune di Castellaro, Carlo Siffredi, olivicoltore del comu-

ne di Lucinasco e Fiorenzo Beltrando che conduce un'interessante ricerca sulla frana di Neraissa e sulle opere di ingegneria ambientale che sono state costruite nel vallone a partire dal 1975. Il loro aiuto prezioso emergerà con maggiore evidenza nelle fasi successive della ricerca, quando si passerà all'analisi di questi casi di studio.

² Chabrol de Volvic G., *Statistica del Dipartimento di Montenotte*, a cura di G. Assereto, Savona, Comune di Savona, 1994; titolo originale: *Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui et de partie de la province de Mondovi, formant l'ancien Département de Montenotte*, Paris, J. Didot, 1824.

³ "Le due borgate sono circondate da begli orti, uliveti e aranceti, che si sviluppano in modo prodigioso: qualche albero porta fino ad ottomila arance." (ibid., cfr. p. 277).

